

Né con te né senza di te riesco a vivere

Viaggio nella relazione di coppia*

Franco Mattarella

Sommario: ogni relazione di coppia offre a entrambi i componenti la possibilità di scoprire l'autenticità del proprio rapporto con l'altro e con gli altri umani in genere e, attraverso questo rapporto, anche la propria identità. Purtroppo, spesso, tale opportunità non viene colta e la relazione di coppia si limita ad essere il luogo dove l'angoscia viene sedata e la relazione con il mondo annullata. Alla luce di alcune idee della Teoria psicoanalitica delle relazioni oggettuali, il costituirsi e il disfarsi di una coppia si rivela essere il segnale della capacità umana di trovarsi o di perdersi.

Non sappiamo se Ovidio, scrivendo il verso riportato nel titolo di questa relazione¹, pensasse che le sue intuizioni sulle relazioni amorose potessero suscitare interesse per così tanti secoli. Tuttavia i suoi consigli tattici agli innamorati, scritti per coloro che potevano concedersi gli ozi mondani della corte di Cesare Augusto, hanno influenzato i letterati fino ad oggi.

Sappiamo che la letteratura non indaga la realtà ma l'esistenza: essa mostra non ciò che è accaduto veramente ma ciò che potrebbe verosimilmente accadere, ovvero mostra "personaggi inesistenti" che attuano "processi esistenti".

Oggi la sofferenza insita nella relazione amorosa, citata da Ovidio, ha perso parte della sua enigmatica e la prova di ciò non è solo nel sapere psicologico che ai tempi di Ovidio non esisteva, ma nella letteratura stessa. Con un balzo di oltre due millenni passiamo da Ovidio a Eliot per scoprire che il malessere della coppia non è cambiato, ma le sue cause ci sembrano più chiare.

Il malessere di un certo tipo di coppia

Nel 1949 T.S. Eliot scrisse un dramma in tre atti sulla crisi di una coppia intitolato *The Cocktail Party*²; si scoprì poi che si trattava di un testo fortemente autobiografico che descriveva i sofferiti rapporti dello scrittore con la prima moglie. Eliot ebbe una vita coniugale sofferta a causa dei disturbi

mentali della moglie, dalla quale cercò invano di separarsi e che morì poi in una clinica psichiatrica. Entrambi fruiro delle cure di diversi psicoterapeuti, sia separatamente che congiuntamente, ed Eliot riversò nel *Cocktail Party* quanto aveva appreso nel corso delle terapie, attingendo alle sue relazioni con le tre persone più significative della sua vita: la moglie, il primo amore della sua vita (individuabile nell'amante), e "il terapeuta", caricatura di uno psicoterapeuta costruita aggregando le caratteristiche dei suoi terapeuti reali.

Il dramma impiega come contesto ambientale i preparativi per un Cocktail Party nella Londra altoborghese dei primi anni del '900. Ogni Party, com'è noto, è il luogo in cui le convenzioni sociali devono essere rispettate e l'inautenticità dei partecipanti può esprimersi al suo massimo livello. Ma "questo" Cocktail Party non può iniziare perchè è successo qualcosa di imprevisto: Lavinia, nella cui abitazione il party avrebbe dovuto tenersi, è sparita abbandonando il marito Edward. Inizia allora una serie di scene nelle quali gli invitati al Party esaminano il malessere delle loro relazioni, guidati in quest'analisi da un ospite sconosciuto, che si scopre poi essere lo psicoterapeuta Reilly.

Ecco come il marito (Edward) descrive al terapeuta (Reilly) i motivi del suo malessere dopo l'abbandono della moglie (p.119):

Edward: *Adesso capisco perchè volevo che mia moglie tornasse. Era a causa di quello in cui mi aveva trasformato.*

¹ «Nec sine te nec tecum vivere possum» da Amores, III Xib 39, Publio Ovidio Nasone

² Thomas S.Eliot, *The Cocktail Party*, in Tutto il Teatro Vol.II, Bompiani, 1994

* Testo modificato della relazione presentata l'11 ottobre 2009 al Convegno "I Miti dell'Eros", organizzato dal Gruppo culturale Oròn Orònta al Castello Medioevale di Cisterna d'Asti

*Non eravamo insieme da quindici minuti
che già sentivo, e ancora più acutamente,
anzi, forse per la prima volta acutamente,
la totale oppressione, l'irrealtà
del ruolo che mi aveva sempre imposto
con la forza ostinata, inconscia, subumana
che sanno avere certe donne.*

Senza lei era il vuoto.

*Quando pensai che mi aveva lasciato,
io incominciai a dissolvermi, a cessare di esistere.
Ecco cosa mi aveva fatto!*

*Non posso vivere con lei: è intollerabile, adesso;
non posso vivere senza di lei,
perchè mi ha reso incapace di un'esistenza
autonoma.*

Ecco cosa mi ha fatto in cinque anni insieme!

*Ha fatto del mondo un luogo in cui io non posso
vivere se non nei suoi termini.*

Già in questo breve estratto del testo, Eliot aveva messo in luce sintomi della psicopatologia di coppia che la psicoanalisi (da Melanie Klein in poi) avrebbe ulteriormente evidenziato: ruolo imposto all'altro e a se stessi, dipendenza patologica, incapacità di essere soli, inconsistenza individuale. Ecco invece come Edward descrive alla moglie Lavinia, dopo il ritorno di quest'ultima, la sua incapacità relazionale (p.105):

Edward: C'era una porta, e non sono riuscito ad aprirla.

Non sono riuscito a toccare la maniglia.

Perchè non ho potuto uscire dalla mia prigione?

*Che cos'è l'inferno? L'inferno siamo noi
l'inferno è essere solo, le altre figure in esso,
mere proiezioni. Non c'è niente da cui scappare,
niente da raggiungere. Siamo sempre soli.*

Niente da cui scappare, niente da raggiungere: non c'è un sé da cui scappare perchè non c'è stato un altro da raggiungere, ecco la definizione di inferno relazionale che Eliot ci propone.

L'identificazione proiettiva nella coppia

Nella vita di ogni persona vi sono centinaia o migliaia di relazioni intersoggettive ma qui ci si riferisce solo a quelle con un "altro significativo" con il quale la relazione abbia carattere di costanza e ripetitività.

Il processo che prepotentemente si avvia in una coppia di soggetti è quello della "identificazione proiettiva" che possiamo distinguere, così come T.H.Ogden³ l'ha descritto, in tre fasi: una prima fase,

di "proiezione", in cui uno dei soggetti prova il desiderio inconscio di sbarazzarsi di una parte di sé e proiettarla sull'altro. La parte di sé proiettata può essere sia cattiva (se teme che possa distruggere le altre parti buone) sia buona (per proteggerla dagli attacchi delle sue parti cattive). Segue una seconda fase, di "pressione", nella quale il soggetto che proietta esercita sul ricevente una pressione psicologica e comportamentale finalizzata a far sì che quest'ultimo arrivi a provare il sentimento proiettato. Vi è infine una terza fase, di "reinternalizzazione", in cui il soggetto che ha originariamente proiettato si riprende la parte proiettata "modificata" secondo l'elaborazione che il ricevente è riuscito a fare.

Nel 1967 Henry Dicks⁴, lavorando con coppie sposate in crisi, fu tra i primi ad accorgersi che ciascuno dei partner tendeva a forzare l'altro a comportarsi in modi stereotipati e impoverenti. Egli si rese conto che i coniugi impiegavano il processo di identificazione proiettiva per rendere esterno (coniugale) un conflitto interno, che ineluttabilmente si rivelava essere quello con uno dei genitori (la cui rappresentazione oggettuale veniva scissa e proiettata sull'altro che veniva poi "pressato" a trasformarla in comportamento).

L'esempio classico (e piuttosto comune nella realtà) che si fa di questo comportamento è quello di un uomo "allenato" ad essere trattato dalla madre come un bambino. Nel matrimonio cercherà di imporre lo stesso schema comportamentale di dipendenza psicologica, evocando nella moglie risposte di tipo materno. Dicks propose che il formarsi di una coppia fosse dovuto al conflitto tra due esigenze: la necessità di elaborare relazioni oggettuali irrisolte e quella semplicemente di ripeterle. In quest'ottica egli definì le relazioni affettive significative come "relazioni terapeutiche naturali". Ma se le proiezioni sono fortemente disturbate, un coniuge (nei confronti dell'altro coniuge), o un bambino (nei confronti della madre) non sono in grado di gestirle, raffredarle, modificarle e, dunque, ciò che verrà poi reinternalizzato non produrrà nessun miglioramento.

Maggiori possibilità vi sono per un buon terapeuta come ha fatto notare J.V.Fisher⁵ (p.232): «Può esservi una comunicazione solo se la persona che agisce, per dirla come Bion, da "contenitore", riesce a sopportare di essere il destinatario di proiezioni disturbate e, al tempo stesso, a sostenere la capacità di riflettere sull'esperienza». La possibilità di miglioramento psicologico dipende dunque dalla capacità del terapeuta (o comunque del

³ T.H. Ogden, *La identificazione proiettiva e la tecnica psicoanalitica*, Astrolabio, 1994, pp.25-32

⁴ H.V.Dicks, *Tensioni coniugali*, Borla Editore, 2005

⁵ J.V.Fisher, *L'ospite inatteso*, Cortina Editore, 2001, p.232

“ricevente”) di attuare l'esame di realtà, di mantenere la propria capacità critica.

Possiamo ipotizzare che nella vita di ogni essere umano, affinché qualcosa succeda, ci sia sempre una coppia: da quella iniziale madre-bambino che ha il compito di introdurre al mondo favorendo la differenziazione e l'individuazione, a quella adulta con un partner che consenta il rafforzamento identitario, a quella (quando sorgono gravi problemi) paziente-terapeuta per tentare il recupero identitario e, infine, a quella che favorisca il congedo dal mondo ma che nel mondo occidentale è stata negletta, mentre in altre tradizioni culturali ha ricevuto più attenzione.

Un equilibrio instabile e la sua perdita

Edward sta male perchè qualcosa si è rotto nell'equilibrio della coppia che egli forma con Lavinia. Ma di che genere di equilibrio si trattava? Su cosa si basava? Ecco come i due coniugi descrivono i motivi che li hanno portati a formare una coppia (p.103):

Edward: *Mi sono spesso chiesto perchè mi hai sposato.*

Lavinia: *Eri piuttosto attraente, lo sai, e andavi avanti a dire che eri innamorato, credo che cercassi di convincerti che lo eri davvero. Sembravo sul punto di provare esperienze meravigliose, poi nulla accadeva. Mi domando come facesti a convincerti di essere innamorato di me.*

Edward: *Tutti mi dicevano che lo ero, e inoltre che eravamo perfettamente affiatati.*

Lavinia: *Peccato non avessi un'opinione personale.*

Entrambi non sanno perchè si sono messi insieme e attribuiscono al condizionamento dell'ambiente la causa primaria della scelta matrimoniale. Si trattava dunque di un equilibrio instabile già all'origine, basato sulla necessità di riempire il vuoto individuale per mezzo di una situazione che mimasse la reciproca influenza. Ma noi oggi sappiamo che ci si innamora sempre dell'immagine che l'altro ci rimanda di noi e di quella che gli rimandiamo.

La scelta del partner deriva dalla ricerca di oggetti interiorizzati del passato (Henry Dicks pp.174-177) e viene effettuata per somiglianza o per differenza con il genitore di sesso opposto. Ogni relazione coniugale è il luogo in cui si manifestano le relazioni oggettuali irrisolte del passato, e ciò consente ai due partner di scoprire parti della propria personalità fino ad allora negate.

La relazione di coppia può avere un "ruolo evolutivo" e diventare il luogo in cui risolvere i propri problemi interiori, favorendo l'ulteriore differenziazione dei partner e completando il distacco emotivo dalla famiglia d'origine. Essa può invece avere un "ruolo involutivo" (ed è il caso di Edward e Lavinia) avviando, attraverso l'attribuzione reciproca di sentimenti condivisi, un processo collusivo che ripete una modalità relazionale finalizzata a mantenere un senso di coesione del Sé. Dunque ci si innamora delle relazioni e non delle persone e ci si disinnamora quando l'immagine che l'altro ci rimanda di noi non ci piace più. Di tutto questo Edward e Lavinia non hanno nessuna percezione: essi hanno solo il malessere che li ha spinti a cercare nuove avventure relazionali (entrambi hanno un amante). In questi casi ciò che i partner cercano è un maggior grado di “contenimento” (la ricerca di qualcuno che assorbe, contiene, elabora e interpreta gli stati affettivi dell'altro, offrendo un senso di limite dei confini psichici). Il rapporto con i rispettivi amanti è solo una replica della loro incapacità comunicativa e si rivela essere per Edward e Lavinia causa della rottura dell'equilibrio; infatti Edward, dopo essere stato abbandonato dalla moglie Lavinia, abbandona a sua volta l'amante Celia la quale, sgomenta e amareggiata, intraprende la strada che porta alla realtà.

Ecco come questo passo del dramma è interpretato da J.V.Fisher (p.185): «*La relazione extraconiugale, che è segreta e proibita, confonde l'eccitazione della segretezza con la sensazione di essere emotivamente vivi. Quest'illusione viene smascherata nel momento in cui ciò che era proibito diventa una possibilità reale. Quando in Celia si fa strada il riconoscimento che lei vuole qualcosa di più di un'illusione, presto la realtà comincia a somigliare più ad un sogno. Il suo senso di umiliazione nel volere sia questo mondo sia quello dei suoi sogni riflette la consapevolezza di Eliot del tormento di uscire da uno stato nel quale si scopre che l'altro, l'amante, è una creazione delle proprie proiezioni.*».

La ricerca dell'origine del malessere

La riflessione filosofica sociale e politica degli ultimi quattro secoli si è sviluppata dal contrasto tra due modi di vedere la natura umana: quello che assegna all'uomo il ruolo di animale individuale o di animale sociale.

Il primo modo di vedere la natura umana ha trovato espressione nella filosofia inglese del Seicento (Hobbes e Locke) e il secondo modo in quella tedesca dell'Ottocento (Hegel e Marx).

Analogamente alla riflessione filosofica, anche quella psicoanalitica degli ultimi cinquant'anni ha dibattuto sul valore di due modelli della mente: il modello pulsionale e quello relazionale.

Il contrasto tra i due modelli è tuttora elevato come hanno argomentato Greenberg e Mitchell⁶: *«Per i teorici del modello pulsionale nessuna altra forza è più adeguata delle pulsioni: esse non soltanto hanno origine nel nostro patrimonio biologico ma spiegano la preponderanza riconosciuta di impulsi sessuali e aggressivi di tipo impersonale, che sembrano diretti su oggetti indifferenti. Nel modello relazionale, la pura ricerca del piacere e la rabbia pura non sono considerate come forze primarie, che acquistano forma e oggetto solo in un secondo momento, ma come reazioni ai fallimenti oggettuali. Quando si cerca il contatto e si hanno ricchi scambi emotivi con gli altri, i piaceri sessuali diventano una fra le possibili forme di relazione. Quando la ricerca oggettuale è gravemente ostacolata, l'impulsività e l'aggressività insorgono».*

I due autori formularono infine la previsione che entrambi i modelli sarebbero rimasti in vita, trasformandosi, e si augurarono un fertile scambio tra di essi. Nell'esame della relazione di coppia mi sembra più proficua la visione di quegli studiosi che applicano l'approccio psicoanalitico in un contesto intersoggettivo, un modello quindi che, pur non rinunciando all'ottica pulsionale che vede come oggetto d'indagine la mente individuale, pensano che il modello relazionale sia imprescindibile e assumono che *non esista un soggetto puro, isolato* ma che vi sia una "co-costruzione" nell'ambito di una coppia di soggetti.

La conquista dell'ambivalenza

La possibilità che una persona diventi capace di sviluppare forme mature di amore è determinata, secondo Otto F.Kernberg⁷, dall'esistenza di due spinte emotive: la prima è quella che aspira ad un recupero impossibile, ossia alla fusione con il primo oggetto amato, la madre; la seconda spinta, più matura, consiste nel progressivo rafforzamento delle differenze tra le rappresentazioni ambivalenti (buone e cattive) del Sé e di quelle ambivalenti dell'oggetto. Successivamente, avverrà l'integrazione delle rappresentazioni buone e cattive del Sé in un unico Sé stabile e, analogamente, delle rappresentazioni buone e cattive dell'altro in un'unica immagine fortemente differenziata.

A questo punto il bambino è in grado di vedere

6 J.R.Greenberg – S.A.Mitchell, *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*, Il Mulino, 1986, p.399

7 Otto F.Kernberg, *Relazioni d'amore*, Cortina Editore, 1996, p.39

l'altro come differenziato e, allo stesso tempo, integrato: ecco dunque formarsi il prerequisito per una futura capacità di sviluppo di una relazione d'amore matura. La trasformazione delle relazioni oggettuali "parziali" in "totali" si consolida alla fine del processo di individuazione e segna l'inizio della fase edipica. Winnicott definì il processo che da questo momento prende avvio nel bambino come lo sviluppo della *capacità di preoccuparsi*.

Sviluppo della capacità di preoccuparsi

Nel linguaggio comune si attribuisce alla preoccupazione una connotazione negativa, ma ai fini dello sviluppo delle capacità affettive dell'individuo, secondo Winnicott⁸, la questione va posta diversamente; ecco come egli la definisce: *«La parola "preoccupazione" è usata per indicare l'aspetto positivo di un fenomeno il cui aspetto negativo è indicato dalla parola "senso di colpa"».* Dunque, tutto inizia dal *senso di colpa* che nasce nel neonato quando, sotto la spinta delle pulsioni istintuali, egli vorrebbe trattare crudelmente (quasi a consumarla) la madre. Questo senso di colpa fa provare angoscia al neonato: infatti egli sa che se *consumasse* la madre la perderebbe. Se però questa insostenibile angoscia viene mitigata e "contenuta" da una madre affidabilmente presente (*la madre sufficientemente buona*), allora il neonato inizia a pensare che gli verrà data occasione per compiere un atto riparativo nei confronti della madre. La speranza e l'attesa dell'atto riparativo consentono la trasformazione del *senso di colpa* in *preoccupazione*.

In tal modo il neonato inizia a fare esperienza della simultaneità di amore-odio, sperimentando "l'ambivalenza", anche se soltanto nella fantasia (per il momento). L'esperienza ripetuta di questo ciclo "allena" il neonato a tollerare l'ambivalenza facendo emergere il "preoccuparsi", inteso come "senso di responsabilità verso l'oggetto". Per un adulto, secondo Kernberg (p.40), *«Il sentimento di tenerezza è espressione della capacità di preoccuparsi dell'oggetto amato. La tenerezza esprime amore per l'altro ed è una conseguenza sublimatoria (riparativa) delle formazioni reattive contro l'aggressività».*

Ma le parole di Winnicott, su cosa sia per un adulto la capacità di preoccuparsi, sono ineludibili: *«Dal punto di vista del livello genitale postulato dalla teoria dello sviluppo, si potrebbe dire che il preoccuparsi fonda la famiglia in quanto porta entrambi i partecipanti nel rapporto sessuale ad*

8 Donald W.Winnicott, *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando Editore, 1970, pp.89-101

assumersi, al di là del proprio piacere, la responsabilità delle conseguenze di esso. Ma, considerando le cose dal punto di vista della globalità della vita immaginativa dell'individuo, si può dire che il preoccuparsi solleva problemi ancor più complessi e che una capacità di preoccuparsi è alla base di ogni gioco e di ogni lavoro costruttivo».

Se però, nelle fasi iniziali dello sviluppo, al neonato non viene data la possibilità di compiere l'atto riparativo, la capacità di preoccuparsi non si forma e ciò che rimane è angoscia e senso di colpa.

Tollerare quel legame

Il primo legame affettivo che il bambino si trova, con sgomento, ad osservare è quello tra la madre e il padre. Ben presto gli diventa drammaticamente chiaro che dovrà imparare a *tollerare quel legame* e che vi sono diversi tipi di relazione: in alcune di queste egli potrà essere attore, in altre dovrà rassegnarsi ad essere testimone.

Il superamento di questa fase preedipica corrisponde ad uno stadio psichico più complesso nel quale egli può: sia osservare dall'esterno le relazioni altrui, sia iniziare a pensare che gli altri possano vedere le *sue* relazioni con altri.

La comparsa di un terzo soggetto (il padre) uccide la relazione diadica e permette l'elaborazione del lutto per questa relazione perduta. Secondo Ronald Britton⁹ l'affermazione del triangolo edipico non è sinonimo di morte della relazione ma solo di una certa idea di relazione, ovvero della relazione *esclusiva*.

Corrispondentemente, un eventuale fallimento nella costruzione ed accettazione del triangolo edipico, attribuito a un inadeguato *contenimento* della madre, destina il bambino alla psicopatologia.

Secondo Kernberg (p.59): *«Il superamento finale del complesso edipico negli uomini è caratterizzato dall'identificazione con un padre "generoso", che non agisce più contro il figlio utilizzando norme repressive. La capacità di godere della crescita di un figlio senza doverlo sottomettere a punitivi riti di iniziazione, che riflettono l'invidia inconscia nei suoi confronti, sta a significare che il padre ha definitivamente superato le sue stesse inibizioni edipiche. La conseguenza pratica di tutto questo è che una importante fonte di instabilità nelle relazioni d'amore degli uomini adulti è l'incompleta identificazione con la funzione paterna».*

Tollerare l'Ambivalenza

Nel caso in cui il processo di crescita di un individuo, attraverso le varie fasi infantili e adolescenziali, si sia fermato ad uno dei primi stadi di sviluppo oggettuale, l'ambivalenza non verrà tollerata e la scissione interverrà a separare gli elementi che caratterizzano il Sé e quelli che caratterizzano l'Altro. L'individuo si troverà quindi nell'incapacità di integrare gli opposti elementi (buoni/cattivi, attraenti/repellenti, ecc.) del Sé e dell'Altro in rappresentazioni uniche e coerenti. Ciò accade, ad esempio, nella fase dell'innamoramento nella quale l'idealizzazione che ci si fa dell'oggetto amato è dovuta alla scissione che elimina (momentaneamente) gli aspetti sgradevoli dell'altro.

Se, superata questa fase così entusiasmante ma così illusoria, l'individuo non è in grado di recuperare una visione dell'Altro nella sua totalità, la relazione appassirà. Se, viceversa, l'individuo è dotato della capacità di intrattenere relazioni d'amore mature, basate sull'integrazione delle varie rappresentazioni (buone e cattive) dell'altro, la relazione potrà procedere verso forme più mature di amore caratterizzate da differenziazione e ambivalenza. Il problema che ostacola la relazione di una coppia matura è dunque che uno (o entrambi) i componenti non riescono a *vedere* l'altro in tutta la sua autonomia, e ne derivano solo quelle parti che gli consentono di mantenere una stabilità psichica. Si avrà allora una relazione oggettuale "parziale" connotata da instabilità: la persona amata sarà solo *funzione di un bisogno e di un momento particolari*, quando questo bisogno si sarà esaurito o quel momento sarà passato, quella persona perderà la sua attrattività.

Una cura per la coppia

I tre personaggi principali di *Cocktail Party* (Edward, Lavinia e Celia), fruiscono, a seguito dei rispettivi abbandoni, di un'occasione per modificare la propria modalità relazionale. Ecco come la *terapia per Edward e Lavinia* viene enunciata dal terapeuta nel corso dell'incontro tra Reilly, Edward e Lavinia (pp.127-135):

Reilly: *Voi due, ognuno di voi due ha finto di consultarmi,*

ognuno ha cercato di impormi la sua diagnosi, e di prescrivere la sua personale terapia.

Ma quando voi vi mettete in mani come le mie vi lasciate scappare molto più del previsto. [...]

E adesso cominciate a vedere, spero,

⁹ Ronald Britton, *The Gender Conundrum*, Institute of Psycho-Analysis, London, 1989, p.94

quanto avete in comune. Lo stesso isolamento. Un uomo che si scopre incapace di amare e una donna che s'accorge che nessun uomo può amarla.

Lavinia: Mi sembra che quello che abbiamo in comune potrebbe bastare per farci ribrezzo l'un l'altro.

Reilly: Guardate piuttosto il legame che vi tiene insieme.

Quando eravate nello stato di buio lei (rivolto a Lavinia) poteva sempre dire "Egli non può amare una donna"; lei (rivolto a Edward) poteva sempre dire "Nessun uomo può amarla".

Ognuno poteva accusare l'altro delle proprie colpe, evitando così di comprenderlo.

Adesso avete soltanto da rovesciare le proposizioni, e combinarle insieme.

Questo passo mostra come la pratica analitica sia la condizione in cui l'incapacità dei soggetti di relazionarsi in modo sano può essere vista con maggiore chiarezza, e Bion¹⁰ l'ha descritta: «Il paziente tentava di convincere se stesso, o me, della validità di una catena causale intesa come qualcosa a cui la ragione doveva automaticamente obbedienza. Ero invitato a colludere con lui nel convenire che quella catena causale era valida. E valida significava, in quel contesto, non richiedente indagine».

Una cura per l'individuo

L'amante di Edward, Celia, è il personaggio positivo del dramma, l'unico che avverte la "voglia del possibile" che così descrive al terapeuta Reilly, parlando del suo rapporto con Edward (p.151):

*Celia: Oh, credevo di dargli tanto!
E lui a me [...] e il dare e il prendere [...]
Potessi provare ciò che provavo allora anche in questo momento mi sembrerebbe giusto.
E poi ho scoperto che eravamo solo stranieri, e che non c'era stato niente da dare o prendere, ma solo che ognuno aveva fatto uso dell'altro secondo i propri scopi. È orribile.
Si può amare qualcuno nato solo dalla propria immaginazione?
Siamo tutti di fatto incapaci di amare e inamabili?
Allora ognuno è solo, e se uno è solo allora l'amante e l'amato sono ugualmente irreali e il sognatore non è più reale dei suoi sogni...*

Così la "terapia per Celia" viene enunciata dal

terapeuta (p.153):

*Reilly: È una situazione curabile.
Ma il tipo di terapia deve sceglierlo lei: non posso decidere io al suo posto.
Se è quello che lei vuole, io posso riconciliarla con la condizione umana, la condizione a cui altri che se ne sono allontanati quanto lei hanno saputo tornare.*

Possono ricordare la visione vissuta, ma hanno cessato di rimpiangerla, vivono la loro vita abituale, imparano ad evitare eccessive aspettative, divengono tolleranti verso se stessi e gli altri, e danno e prendono, nei gesti usuali, secondo quanto deve essere dato e preso.

Non si lamentano, sono contenti del mattino che separa e della sera che unisce per quattro chiacchiere davanti al fuoco, due persone che sanno di non comprendersi, nutrendo figli che essi non comprendono, e che mai li comprenderanno.

Celia: E questa è la vita migliore?

*Reilly: È una buona vita.
Anche se ci si può rendere conto di quanto sia buona soltanto giunti alla fine.
Ma non cercherà altro, nient'altro, e l'altra vita sarà solo come un libro letto una volta, e dimenticato.
In un mondo di follia, violenza, stupidità, ingordigia...è una buona vita.*

Le due vie che Reilly propone a Celia sono: la prima, cinica, quella di rifugiarsi nell'alienazione delle relazioni anestetizzate.

Forse la cupa visione della condizione umana che Eliot propone fu influenzata anche dalla cattiva relazione con i genitori (...due persone che sanno di non comprendersi, nutrendo figli che essi non comprendono), come adombra J.V.Fischer (p.217): «Nei pochi anni successivi [alla morte del padre], disperato che suo padre fosse morto senza una vera idea del valore del percorso che il figlio aveva scelto, la relazione con la madre divenne ancora più ansiosa».

Si tratta pur sempre di una buona vita quella di coloro che, pur isolati nel proprio guscio emotivo, riescono a non soffrirne in un mondo folle come quello che vediamo intorno a noi.

La seconda alternativa è invece quella di

¹⁰ W.R.Bion, *Trasformazioni*, Armando Editore, 1973, p.86

intraprendere il viaggio verso se stessi e così Reilly la descrive (p.155):

Reilly: *C'è un'altra via, se lei ha coraggio.*

La prima l'ho potuta descrivere con parole familiari,

perchè lei l'ha vista, illustrata, più o meno, nella vita di chi ci sta intorno.

La seconda è sconosciuta, per questo esige fede...

quel tipo di fede che nasce dalla disperazione, lei ne saprà ben poco fino a che non vi sarà arrivata, sarà un viaggio cieco.

Ma la via sbocca nel possesso di quanto lei ha cercato nel luogo sbagliato. [...]

Celia: *Credo sia un cammino in solitudine.*

Reilly: *Non più solitario dell'altro.*

Ma chi prende l'altra strada

potrà dimenticare la sua solitudine.

Lei non dimenticherà la sua.

Ogni strada significa solitudine...e comunione.

Tutte e due le strade evitano la desolazione finale

della solitudine in un mondo fantasmatico,

nato dall'immaginazione,

che mescola ricordo e desiderio.

Potrebbe sembrare che le due vie, proposte da Reilly, siano alternative. Ma il pensiero di Eliot sembra volutamente ambiguo quando scrive che “ogni strada significa solitudine...e comunione” e potrebbe invece esservi una combinazione delle due vie.

Il luogo della reciprocità

Lo psicoanalista René Kaës ha così definito l'esperienza della coppia: «La coppia è l'esperienza intersoggettiva più preziosa e più pericolosa per aprire, sostenere o bloccare questo processo di riconoscimento e di soggettivazione». Infatti è solo la coppia che rende possibile, a entrambi i componenti, una ristrutturazione dell'identità del Sé o la sua cristallizzazione. T.S. Eliot ci dà, con *Cocktail Party*, un chiaro esempio di come la cristallizzazione dell'identità di Edward e di Lavinia e l'assenza di autonomia siano il carattere permanente della loro unione. Il dramma si conclude, dopo la ricomposizione dell'equilibrio di coppia in una nuova reciprocità, con la malinconica attesa degli ospiti, invitati a un nuovo party. L'attesa del party è, adesso, malinconica perchè Edward e Lavinia sono almeno in grado, di vedere l'assenza di comunicazione che regna in queste occasioni. *Cocktail Party* mostra anche la validità della lezione di Winnicott, ovvero il paradosso che ogni essere umano è chiamato a risolvere: per conquistare la

nostra “autonomia” abbiamo bisogno di un altro che ci riconosca da cui diventare “dipendenti”. Abbiamo bisogno di “distruggere” l'altro nella nostra fantasia per accorgerci che è sopravvissuto fuori e che è dunque indipendente dalla nostra voglia di onnipotenza. Se l'altro (ed è la nostra unica possibilità) ci resiste e sopravvive alla nostra voglia di negarlo, noi potremo vederlo nella sua autonomia ed egli potrà fare altrettanto con noi. Abbiamo bisogno dunque di una relazione di coppia per trovarci o per perderci.

Conclusioni

Ogni essere umano deve compiere uno sforzo titanico per diventare “individuo” e per costruire la propria identità senza rimanere imprigionato nelle identità altrui o isolato dal mondo relazionale. Soprattutto nell'infanzia e nell'adolescenza, e poi per l'intera vita di ognuno, l'avvio del processo di individuazione può avvenire solo per mezzo di una relazione di coppia, con la madre prima e con altri soggetti significativi poi.

Sappiamo però che il processo di differenziazione del sé è complesso e investe l'intera famiglia d'origine come Murray Bowen¹¹ ha efficacemente descritto: «Il concetto di differenziazione del sé ha a che fare con la misura in cui una persona diviene emotivamente differenziata dal genitore. In senso lato, il bambino è fisicamente separato dalla madre alla nascita, ma il processo di separazione emotiva è lento, complicato e per lo più incompleto. [...] Sullo sfondo ci sono molti altri fattori, compresa la misura in cui la madre è stata in grado di differenziarsi dai propri genitori, la natura della sua relazione con il marito, con i genitori e con le altre persone significative, infine dal numero degli stress di realtà e dalla sua capacità di sopportare la tensione». Nel successo o nel fallimento del processo di differenziazione è possibile riconoscere la capacità del soggetto di costruire e mantenere relazioni di coppia stabili e armoniche.

L'importanza della coppia nel determinare l'identità dei suoi componenti non era sfuggita neppure al rabbino chassidico Menachem Mendel, vissuto a Kotzk in Polonia tra il 1787 e il 1859, che così descrisse la relazione tra due persone¹²: «Se io sono io perchè io sono io, e se tu sei tu perchè tu sei tu, allora io sono io e tu sei tu; ma se io sono io perchè tu sei tu, e se tu sei tu perchè io sono io, allora io

11 Murray Bowen, *Dalla famiglia all'individuo*, Astrolabio, 1979, p.61

12 J.Fox, *Rabbi Menachem Mendel of Kotzk*, Bash Publication, 1988, p.143

non sono io e tu non sei tu». Al di là del gioco di parole il senso è chiaro: se io sono me stesso è perchè riconosco e mantengo la mia specificità ed autonomia, e la stessa cosa vale anche per te, che sei te stesso solo se ti riconosci in ciò che sei e fai. Ma se io sono me stesso solo in relazione a te, cioè se la mia identità è determinata esclusivamente dalla mia relazione con te, e se tu sei te stesso solo in relazione a me: allora io non sono io e tu non sei tu!

Concludo questo viaggio nella relazione di coppia con una poesia di Vinicius de Moraes. È una poesia tratta da una raccolta di poesie e canzoni che, significativamente, si intitola “la vita è l'arte

dell'incontro” e venne letta da Ungaretti¹³:

In te amo...(da “Il Tuffatore”)

*In te amo i grandi occhi sovrumani
Dove sondo, sommozzatore, la voragine buia
Nell'ansia di scoprire, negli arcani più fondi
Sotto l'oceano oceani e, più in là, la mia immagine*

Vinicius sembra volerci dire che lo sforzo per “trovarsi” ha qualcosa di sovrumano, ma che l'amore è l'unico mezzo “umano” con cui possiamo tentare il viaggio verso noi stessi.

¹³ Tratta dalla raccolta di poesie e canzoni “La vita, amico, è l'arte dell'incontro”, 1969, Fonit Cetra